



I due carabinieri uccisi, Mario Forziero e Nicola Campanile

Feroce esecuzione a Siena
Un giovane ha ammazzato due militari che lo avevano fermato per un controllo

Sergio Cosimini, esonerato dal servizio militare perché mentalmente instabile, con molti precedenti penali

«I documenti, per favore» E uccide i due carabinieri

Giovane pregiudicato uccide due carabinieri nel centro di Siena. Fermato per un normale controllo ha estratto una pistola ed ha fatto fuoco. Fugge ma viene catturato in mezzo alla folla dalla pattuglia di agenti e da due vigili urbani. Nella cinta dei pantaloni aveva ancora infilata l'arma del delitto. Aveva precedenti per furto di armi e violenza privata ed era stato esonerato per disagio mentale.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Un giovane pregiudicato fiorentino ha ucciso a sangue freddo due carabinieri che lo avevano fermato nel centro della città del pallo per un normale controllo. Dopo aver compiuto il delitto l'omicida è scappato, tentando di mescolarsi alla folla di turisti che in questi giorni invade la città. È stato bloccato ed arrestato da due vigili urbani, messi sulle sue tracce dalle indicazioni di alcuni passanti. È stato arrestato in mezzo alla gente dopo la breve colluttazione in via Fruscellini nei pressi della basilica di San Domenico, dove sostano gli autobus delle guide scolastiche. Infilata nella cinta dei pantaloni aveva ancora l'arma con cui aveva ferito i due carabinieri ed in ta-

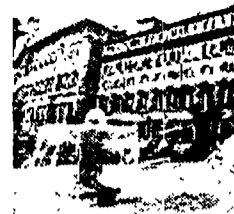
scato molte munizioni. I due uomini dell'arma non hanno avuto neppure il tempo di scendere dall'auto. Sergio Cosimini, 27 anni, residente a Firenze in via Ungheria, ha estratto una pistola di grosso calibro (sembra una Magnum 44) ed ha fatto fuoco. La dinamica del drammatico fatto di sangue avvenuto nelle prime ore del pomeriggio di ieri in via dei Gazzani, poche centinaia di metri da piazza del Campo, per stessa ammissione del questore, Pierluigi Spasato, non è stata ancora chiarita. Sembra comunque che le due vittime di questo assurdo delitto, Mario Forziero, 30 anni, originario di Caserta, ma residente a Sinalunga, uno dei comuni della provincia senese, e Nicola Campanile, 24

anni, residente a Modena e figlio di un magistrato, abbiano intercettato Sergio Cosimini a bordo di un ciclomotore in una strada laterale da dove è avvenuta la sparatoria. L'omicida avrebbe commesso una infrazione e i due carabinieri, a bordo di una Gazzella, avrebbero deciso di fermarlo. Lo hanno intercettato in via dei Gazzani, proprio all'imbocco di piazza Gramsci, dove sostano molti autobus di linea. La Gazzella avrebbe stretto verso il muro il ciclomotore. Solo il tempo di chiedere i documenti. Alla guida c'era Nicola Campanile, che oltre a fare il carabiniere frequentava la facoltà di giurisprudenza all'Università di Siena. Sarebbe stato proprio lui a chiedere il documento all'omicida, abbassando il vetro dello sportello dell'auto. Sergio Cosimini, con precedenti per furto di armi, oltraggio e violenza privata, non avrebbe proferito parola. Ha messo il ciclomotore sul cavalletto e da sotto il sedile avrebbe estratto la pistola. Quando il giovane carabiniere ha visto l'arma, era ormai troppo tardi. L'omicida gli ha sparato un colpo a bruciapelo, colpendolo al torace. Tra sei mesi si sarebbe congedato. Il collega è uscito dall'au-

to impugnando l'arma di ordinanza. Ma non avrebbe fatto in tempo a esplosione neppure un proiettile. Sergio Cosimini gli ha sparato contro altri tre colpi, uno dei quali lo ha raggiunto all'aorta. Il collega è scappato ferito e avrebbe tentato di sparare, ma l'arma si sarebbe inceppata. Gli spari hanno attirato l'attenzione di alcune persone che si trovavano nei giardini della vicina piazza Gramsci. «Pensavo - racconta Delia Banti, commessa in un negozio di liquori - che stessi sparando ai piccioni. Poi ho visto i due carabinieri in terra ed ho richiamato indietro mio figlio. Abbiamo visto un giovane fuggire. I due militari erano in un lago di sangue, ma ancora vivi. Abbiamo avvertito subito il 113. È arrivato anche un maresciallo dei carabinieri che abita proprio nel palazzo di fronte».

È incominciata immediatamente la caccia all'uomo. Due ambulanze della misericordia hanno raccolto i carabinieri e li hanno trasportati al pronto soccorso dell'ospedale delle Scotte. Ma per loro non c'era più niente da fare. La caccia è durata circa mezz'ora. Prima due vigili urbani, poi una volante della polizia hanno individuato Sergio Cosimini nei pressi della basilica di San Domenico, mentre tentava di confondersi tra la folla dei turisti. È stato circondato e catturato. Ha tentato di divincolarsi, ma è stato immobilizzato ed arrestato. Indosso aveva ancora l'arma del delitto ed in tasca numerosi proiettili. L'arma comunque non sembra essere stata rubata. Sergio Cosimini, rinchiuso nel carcere di Siena, ha precedenti per furto di armi. Nel 1979 e nel 1988 è stato arrestato perché trovato in possesso di una pistola e di un fucile a canna mozza. Nel marzo scorso il pretore di Firenze gli ha inflitto una condanna a 4 mesi con la condizionale per aver picchiato nel capoluogo toscano un agente di polizia, giunto in soccorso di una ragazza che il Cosimini stava molestando. Sarebbe stato rinvolto a casa dal servizio militare per personalità schizoida derivante da sindrome depressiva. L'episodio ha sconvolto la città. Per oggi sono previsti i funerali dei due giovani carabinieri uccisi. Mario Forziero lascia la moglie e due bambini di 2 e 5 anni.

Inaugurata da Andreotti nuova sala stampa di Palazzo Chigi



Dopo la sala, la sala stampa, in questa frenesia di inaugurazioni, in ieri mattina alle 9,30, al termine di un Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti ha tagliato i nastri della nuova sala stampa di Palazzo Chigi. Ultramoderna, iperfunzionale (computer collegati con otto banche dati), la sala stampa alta, le non prevede il collegamento diretto con il famoso cortile, teatro di poco nobilitasse tra cronisti per strappare la chiacchiere «in più» al ministro di turno. Dovrebbero essere eliminate anche le altrettanto spiacevoli «sgomitate» tra telecameramen per la miglior posizione, visto che la saletta delle conferenze stampa è dotata di telecamere orientabili ad ogni angolo.

Pezzo di ghiaccio «piove» dal cielo e sfonda il tetto di un'abitazione in Calabria

Un peso di oltre dieci chilogrammi, di forma sconnessa del diametro di circa 50 centimetri; colore azzurrino ed odore quanto poco accattivante: è l'identikit del pezzo di ghiaccio caduto ieri a Rizziconi, un centro nelle vicinanze di Gioia Tauro, che ha colpito il tetto in materiale Eternit dell'abitazione di un contadino Francesco Franco, 47 anni in contrada «Stracuzzi». L'ipotesi più attendibile è che l'oggetto potrebbe essersi staccato dalla turbina di un aereo che ha sorvolato il centro di Rizziconi. I carabinieri hanno disposto l'analisi dell'oggetto non identificato.

Sviluppo indagine su tossicomane morto per overdose a Cagliari

In attesa sviluppi nella inchiesta sulla morte per overdose di un tossicodipendente caglianitano Filippo Loviselli di 32 anni. Gli agenti della polizia di stato hanno fermato un uomo, Giovanni Fangu, 44 anni, sospettato di aver fornito al giovane la dose letale. Il Fangu è accusato di omicidio volontario oltre che spaccio di sostanze stupefacenti.

Quarantenne arrestato per presunta violenza sulle due figlie

Ennesimo epilogo di una storia «muta» di violenza tra le pareti domestiche. Un uomo di 40 anni, sospettato di aver abusato delle due figlie di 17 e 18 anni, è stato arrestato da carabinieri di Firenze. Le indagini sono partite da una confidenza raccolta da una zia delle due giovani. Di cui un colloquio con le assistenti sociali ed infine l'arresto del padre che abita in un comune della provincia fiorentina con la moglie ed altri due figli.

Protestano gli agenti di custodia per la riforma del corpo

Gli agenti di custodia da tempo in stato di agitazione per ottenere la riforma del corpo e un aumento degli organici hanno chiesto un incontro alle commissioni giustizia e lavoro del Parlamento e stanno organizzando presidi in diverse città italiane per sensibilizzare l'opinione pubblica. Dell'iniziativa si è parlato ieri nel carcere romano di Rebibbia con la partecipazione di esponenti sindacali che hanno denunciato «la latitanza del governo e dell'amministrazione della giustizia e il ripetersi di episodi di intimidazione» e di minacce verso il personale militare e civile. In proposito è stato ricordato il caso di una vigilatrice, assunta con contratto a termine che non prevede assenze per malattia o infortunio, che rischia il posto di lavoro, dopo essere stata aggredita da una detenuta.

Scrittrice americana muore in incidente stradale

Barbara Rush, scrittrice americana di 54 anni è morta ieri in un incidente stradale nei pressi di Formovo di Taro (Parma). La Mercedes su cui viaggiava la Rush assieme ad alcuni ha sbandato in curva terminando la sua corsa contro un palo. La Rush, residente a Los Angeles, veniva spesso in Italia.

Elezioni nuova maggioranza nell'Associazione stampa Toscana

Dopo molti anni cambia il gruppo dirigente dell'associazione stampa toscana. È questo il risultato delle elezioni che hanno visto prevalere la lista «Realtà sindacale» (sette giornalisti professionisti eletti), che si riallaccia alle posizioni del «gruppo di Fiesole». L'altra lista presente «Impegno» ha conquistato cinque seggi; per i lista presentate era presente un'unica lista.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni: I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti in senza eccezione alle sedute di martedì 5 giugno, mercoledì 6 giugno e giovedì 7 giugno.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 5 (ad iniziare dalla antimeridiana) e mercoledì 6 giugno e senza eccezione alle sedute successive.

Scuola dell'obbligo

Un milione di studenti in meno dal 1985
Ma restano i doppi turni

ROMA. Meno 925.714. In cinque anni, la scuola dell'obbligo ha perso - secondo i dati provvisori - quasi un milione di studenti. Il fatto che la flessione di iscrizioni alla materna sia relativamente contenuta (meno 95.000) si spiega invece con il fatto che, non essendo obbligatoria, non è frequentata dalla totalità dei bambini fra i tre e i sei anni. Minore natalità, comunque, non vuol dire né meno allievi per classe né più spazio a disposizione: ne sanno qualcosa i 102.254 alunni delle elementari e delle medie ancora costretti a doppi e tripli turni, un fenomeno che, sia pure in calo, colpisce anche 28.000 studenti delle superiori, dove le iscrizioni sono peraltro in continua crescita, soprattutto nei licei artistici e scientifici e negli istituti d'arte.

I delitti politici a Palermo
Per il giudice il pentito Pellegriti «mente e ci fa solamente perdere tempo»

PALERMO. Nuovo interrogatorio e nuove contraddizioni del pentito catanese Giuseppe Pellegriti, che ha tentato a giudizio dei magistrati di accreditare false piste sui delitti politici di Palermo. Ieri lo ha ascoltato per quattro ore il giudice Giocacchino Natoli, titolare dell'inchiesta sulla morte di Piersanti Mattarella. E' stato anche messo a confronto con un altro dissociato, Giuseppe Afferuzo. Secondo il magistrato l'uomo «non ha detto una sola verità. Ci sta facendo perdere tempo prezioso nelle verifiche e nei riscontri che hanno avuto finora esito negativo». Il pentito sarà nuovamente interrogato martedì prossimo e posto a confronto con tre persone che, secondo la dichiarazione rese ieri, sarebbero coinvolte nell'organ-

izzazione del delitto del presidente della Regione siciliana. Ci sarà anche un sopralluogo in un luogo che non è stato reso noto sia per ragioni di sicurezza che per esigenze di cautela processuale. I magistrati, che vogliono sapere chi sta ispirando le dichiarazioni del pentito, hanno accertato che la richiesta di proscioglimento dall'accusa di calunnia nei confronti dell'eurodeputato dc Salvo Lima, indicato come il mandante dei delitti politici, non è stata predisposta dai difensori del Pellegriti, ma scritta col computer da una persona che ha cognizioni giuridiche. Al termine dell'interrogatorio il difensore di Pellegriti ha ammesso che il suo assistito ha «avuto difficoltà nel corso dell'interrogatorio».

Catanzaro
Nei cantieri minacce ai lavoratori

LAMEZIA TERME. Due gravi episodi si sono verificati, a distanza di un'ora e mezza circa l'uno dall'altro, nel lametino verso le 9 di ieri mattina. Tre persone, mascherate con passamontagna e ostentando tutt'e tre una pistola si sono presentate nel cantiere che la ditta tavemiti di Soverato, impegnata in lavori di ristrutturazione della sede ferroviaria, ha aperto nell'ambito dello scalo di Lamezia Terme centrale. A scopo intimidatorio hanno rotto il parabrezza di un escavatore e quindi hanno ingiungito agli operai di abbandonare immediatamente il lavoro e gli operai, impauriti, hanno obbedito. Più tardi, un analogo episodio è accaduto nel cantiere che l'impresa Grandinetti ha aperto a valle dell'autostrada, in territorio di Palermo, per la costruzione di alcuni pozzi di drenaggio. Identico il cliché dell'intervento malavitoso: tre persone a viso coperto e armate hanno rotto un vetro di un mezzo e quindi hanno imposto ai lavoratori di lasciare quanto stavano facendo. I carabinieri che conducono indagini pensano che si tratti, in entrambi i casi, di un tentativo di estorsione.

Calabria
Enti locali Sospensione per i boss

REGGIO CALABRIA. Profondo stupore e sconcerto a Reggio Calabria dopo la notizia che alcuni rappresentanti politici potrebbero essere sospesi dal loro mandato elettivo per l'articolo 41-bis (associazione per delinquere di stampo mafioso). Le conclusioni cui sarebbe pervenuta la commissione Antimafia, che giovedì ha tenuto una riunione nella prefettura reggina, erano state in certo qual senso anticipate dal Partito comunista italiano di Reggio Calabria che, durante la campagna elettorale, aveva denunciato collusioni politico-mafiose. Non si esclude a questo punto che il prefetto della città, Sabatino, possa emettere un provvedimento di sospensiva dall'incarico delle persone sospettate che avrebbero ovviamente l'effetto di un terremoto in seno agli stessi partiti. Negli ambienti politici calabresi, le dichiarazioni del prefetto di Reggio Calabria alla commissione Antimafia su presunte infiltrazioni mafiose tra i candidati alle elezioni comunali e regionali in Calabria vengono variamente commentate. Il prefetto ha parlato anche di «numerosi episodi» anomali accaduti in diverse zone nel corso della campagna elettorale che potrebbero far supporre interventi di sostegno non richiesti a candidati.

Il verdetto a Forlì dopo quarantaquattro ore di camera di consiglio
Nove ergastoli agli assassini di Ruffilli
I br risarciranno familiari e dc

Si è concluso con nove ergastoli il processo per l'omicidio di Roberto Ruffilli, lo stratega delle riforme istituzionali assassinato a Forlì dalle Brigate rosse nell'aprile 1988. La sentenza è stata pronunciata ieri, dopo quasi due giorni di camera di consiglio. Gli imputati dovranno risarcire i danni ai familiari del senatore, al governo e alle segreterie provinciale e comunale della Dc.



Roberto Ruffilli

DAL NOSTRO INVIATO
GIGI MARCUCCI

FORLÌ. Per nove volte il presidente della corte d'assise Vittorio Vicini ripete la parola ergastolo. Una raffica di condanne a vita falcia l'ultimo spezzone del partito armato e fa giustizia di uno degli attacchi più violenti e raffinati al cuore dello Stato. Sono le 10,20 quando la Corte d'Assise di Forlì, dopo una camera di consiglio durata quarantaquattro ore, pronuncia la sentenza contro uomini e donne delle Br accusati di avere assassinato il senatore Roberto Ruffilli. Il professore che insieme al presidente del consiglio e segretario della Democrazia cristiana Ciriaco De Mita aveva elaborato la strategia delle riforme istituzionali. Gli imputati, come loro stessi avevano annunciato alla vi-

gilia dell'udienza, non si sono presentati nelle gabbie: «Non vogliamo ascoltare una sentenza che comunque non accettiamo», avevano comunicato mentre ancora il pubblico ministero Roberto Mescolini pronunciava la sua requisitoria. Ma per la giustizia, stabilisce un'ordinanza della Corte, è come se fossero presenti in aula. E fioccano gli ergastoli per nove imputati su dodici, mentre le assoluzioni «per non aver commesso il fatto» sono due in più di quelle chieste dal pubblico ministero durante il suo intervento precedente. Vengono condannati Fabio Ravalli e Maria Capello, dirigenti delle «Brigate Rosse» - Partito Comunista Combattente, nate dallo scisma del 1984 tra

movimentisti e militaristi, sopravvissute agli arresti di leader storici come Barbara Balzerani, Franco Gallorini, Rossella Lupo, Tiziana Cherubini, Antonio De Luca e Vincenzo Vaccaro, che assicurarono supporto logistico e copertura agli assassini di Ruffilli; Franco Grilli e Stefano Minguzzi, che l'accusa e molti testimoni hanno indicato come i fini postori che il 16 aprile dell'83 entrarono nell'abitazione dell'uomo politico l'abitudine e lo uccisero con tre colpi di Skorpion alla

nuca, dopo essere riusciti a farsi aprire la porta grazie alle divise da postini che avevano indossato. Gli imputati, oltre a scontare il carcere a vita, dovranno risarcire i familiari di Ruffilli, la Presidenza del consiglio, il ministero dell'Interno, le segreterie provinciale e comunale della Democrazia Cristiana, che a differenza di quella nazionale si sono costituite come parti civili. La Corte assolve invece con formula piena Fulvia Matarazzo, Daniele Benigni e Marco Venturini, i più giovani del gruppo, che secondo uno degli avvocati di parte civile, il rappresentante dello Stato Fausto Baldi, non erano stati raggiunti da sufficienti prove di colpevolezza per l'omicidio e sono già stati condannati per banda armata - le prime variano tra i tredici e i quindici anni - dalla magistratura romana. Nessuno degli imputati aveva accettato di difendersi e tutti avevano rivendicato il delitto come «il momento più alto dell'attacco al cuore dello Stato», ma la sentenza ha distinto tra posizione e posizione, condannando solo le persone che secondo prove e testimoniarian-

ze erano sicuramente a Forlì il giorno in cui Ruffilli fu assassinato. Non è passata, fanno notare alcuni difensori, l'equazione proposta dall'accusa tra appartenenza alle Br e partecipazione all'omicidio. Il giudice Mescolini che, attenendosi a questo criterio, aveva chiesto l'assoluzione della Matarazzo, entrata a pieno titolo nelle Br solo dopo il delitto, ha invece proposto appello contro le assoluzioni di Benigni e Venturini. «La convivenza civile si deve difendere e questi sono personaggi pericolosi, soprattutto per lo scarso spessore culturale e politico che hanno dimostrato» dichiara il segretario della Dc torinese Romano Baccarini, che ha ascoltato la sentenza insieme a Silvana Rossetti, la zia di Roberto Ruffilli. Anche l'avvocato dello Stato Fausto Baldi plaude alla decisione dei giudici, definendola rigorosa e garantista, ma sottolinea le zone d'ombra del caso Ruffilli: «Sono sempre più convinto che lo scarso spessore dimostrato dagli imputati sia in stridente contrasto con la raffinatezza dell'obiettivo che hanno colpito».

Condannati in concorso con altri (Katharina e il marito) per l'omicidio di Carlo Mazza
«Sentenza incredibile», ha detto la donna. In appello, anche lei e Witold sul banco degli imputati

A Zibi e l'amico greco 24 anni di carcere

«È incredibile», dice Katharina Miroslawa piangendo. «Incredibile» è la sentenza con la quale il fratello Zibi e l'amico greco sono stati condannati a 24 anni per l'omicidio di Carlo Mazza, «in concorso» con Katharina stessa ed il marito Witold. È un verdetto che non «chiude» il caso ma lo riapre. In aula i genitori arrivati dalla Germania. Deciderà la corte d'appello in autunno: tutti liberi o tutti in galera?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA. Subito prova a fare il duro. Occhi fissi nel vuoto, mani sui fianchi, quasi sull'attenti. Il presidente legge parole che sembrano pugni allo stomaco: «condanna» «24 anni di carcere»... Zibi diventa bianco come uno straccio, barcolla, appoggia i pugni chiusi alla balaustra degli imputati. Per un attimo cerca con gli occhi il padre e la madre arrivati poco

prima dalla Germania, come se potessero aiutarlo. I carabinieri lo portano via, lui porge i polsi per le manette. «Com'è possibile - sussurra appena - com'è possibile una condanna... Che cretinità, ma in Italia ci si può aspettare di tutto, so come vanno i processi». Anche l'amico greco, Demosthenis Demopoulos, è bianco come un cencio. «Ven-

tiquattro anni, ventiquattro anni a me, e cosa ho fatto? Date-mi una carta subito, voglio l'appello, lo voglio subito». Sirana sentenza, quella pronunciata a Parma dopo cinque ore e mezzo di camera di consiglio, non serve, come avviene di solito, a «chiudere» un caso ma a riaprirlo; afferma che per un delitto - l'assassinio di Carlo Mazza - ci sono due colpevoli, Zibi ed il greco, accusati di «concorso» in omicidio fra loro e con altre due persone (Katharina Miroslawa e suo marito Witold) che sempre in Assise a Parma sono stati giudicate e mandate assolte nel maggio di due anni fa. Due in carcere, due liberi come l'aria (Katharina a Parma, suo marito in Germania), perché l'assoluzione «per insufficienza di prove» con il nuovo codice di proce-

dura penale è diventata assoluzione piena. La sentenza riapre il caso Mazza, ed il rompicapo sarà affrontato dalla Corte d'appello di Bologna, in autunno, quando i quattro accusati saranno per la prima volta giudicati assieme. Per ora Katharina e Witold sono allo stesso tempo assolti in un processo e condannati «in concorso» in un altro, in cui sono stati protagonisti - ombra. Sono le 15 in punto quando il presidente Luciano Bonafini, con voce roca, finisce di leggere la sentenza: 24 anni di carcere a Zibi ed al greco, tre anni di libertà vigilata, interdizione dai pubblici uffici, pagamento delle spese processuali... «Non credevo» - dice il presidente - di finire la mia carriera con un processo così». È provato? «Sono provatissimo». Forse non

era d'accordo con gli altri giurati? «Non potete farmi domande così». Il Pubblico ministero scappa. «Con questo processo ho chiuso». Esulta la parte civile. «Abbiamo trovato» - dice l'avvocato Franco Poli - una parte della verità. Adesso dobbiamo trovare l'altra». L'allusione è chiara: gli avvocati che rappresentano la vecchia madre, l'ex moglie ed il figlio di Carlo Mazza vogliono ascoltare la parola «condanna» rivolta anche a Katharina e Witold. I difensori di Zibi e del greco sono abbacchiati, ma si dichiarano «non sorpresi». «Dal punto di vista delle prove - dice a caldo l'avvocato Giorgio Pighi - la condanna non c'era. Ma bisogna tener conto di un'opinione pubblica che preme, che crea un clima greve. C'è insomma una città che

vole a tutti i costi che gli autori di un omicidio siano scoperti. Siamo stati avvertiti in un'atmosfera ossessiva dalla paura che un delitto restasse impunito. Proprio in fondo alla sala, appoggiati al muro, ecco Stanislao e Adelaid Drodzick, padre e madre di Zibi e Katharina, arrivati poco prima della sentenza con un'auto a noleggio. Prima del verdetto hanno parlato con il ragazzo, e la madre ha accarezzato la mano del figlio per lunghi minuti. «È stata Katharina, subito dopo l'arresto, a dirci di mandare giù Zibi, perché aveva paura a stare sola». Dopo la condanna sono quasi fuggiti, per raggiungere Katharina a casa di un'amica. «Si sono messi a piangere tutti e tre» - racconta l'ospite - ed ancora adesso stanno

piangendo, buttati sul letto». «È incredibile che abbiano potuto condannare mio fratello» - dice Katharina - «semplicemente incredibile». L'avvocato della ballerina, Mario Secondo Ugolini, tenta una spiegazione. «Parma ha voluto dare una risposta al delitto Mazza, la risposta che voleva fin dai principi. Giustizia e verità sono però un'altra cosa, e noi le aspettiamo altrove». Tutti a Bologna, dunque, alla corte d'appello. Katharina farà la tournée estiva che sta preparando, in night e discoteche. Witold continuerà a sfornare pizze in Germania, dove ha pensato bene di trasferirsi. Ambidue avranno però un pensiero fisso in testa: come saranno le parole che in giudici bolognesi, in autunno, pronunceranno in nome del popolo italiano?